

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

22
giovedì 23 novembre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Sesso

TV, IN INGHILTERRA ECCO L'ANELLO «PER PENE» (IN ITALIA ANATEMA CONTRO LESBO-FICTION)

Paese che vai, tabù che infrangi. Una parte dell'Italia (forte ma non maggioritaria) si è indignata per un'innocentissima fiction-tv in cui a sposarsi sono due ragazze. L'Inghilterra, intanto, è percorsa da un fremito per uno spot che ha per implicito protagonista un pene. Implicito, perché questo torbido «carosello» - la prima pubblicità di un giocattolo erotico ad andare in onda su un canale generalista - intende venderci un «anello vibrante» in cui infilare il suddetto membro. La notizia è stata data dalle agenzie con l'aria di dire «guardate che sporcaccioni gli inglesi», con l'aggiunta che lo spot sarebbe andato in onda (su Channel 4 e 5)



dopo le ore 23: salvo scoprire dopo qualche ora che ieri l'altro sera esso ha invaso anche i nostri teleschermi, tramite la popolare trasmissione *Le Iene*. Non solo: avvertiamo all'Uopo l'*Osservatore romano* (ancora ieri lancia in resta contro la «lesbo-fiction»), l'associazione degli spettatori cattolici e la senatrice Binetti (quella che ha detto che mostrare in tv l'omosessualità femminile «non è nel programma di governo») che lo spot andrà in onda pure su qualche canale satellitare. Ebbene, prima che vi venga uno stranguglione, l'Unità è in grado di raccontarvi cosa esattamente mostra lo spot: Lui la guarda ammiccante. Lei è incuriosita. Lui le allunga un pacchetto. Lei lo apre e... rimane di stucco. Beh, se siete sconvolti da tanta oscenità, fatevi curare: una qualsiasi puntata di *Buona Domenica* è molto più pornografica.

Roberto Brunelli

MAESTRI «L'Apocalisse oggi è essere solo uomini economici in un mondo dove chi non è capace va eliminato, anche con la guerra»: così Mario Monicelli presenta il suo nuovo film «Le rose del deserto», visto ieri da Napoli e in sala dal 1° dicembre

di Gabriella Gallozzi / Roma

L'

apocalisse oggi è essere stati trasformati in uomini economici e non più uomini. Essere guidati da persone che ci dicono cosa dobbiamo comprare e vendere in un mondo dove conta solo l'economia piuttosto che gli affetti, l'amicizia, il tempo da trascorrere con le persone che si amano. Un mondo spietato in cui se l'uomo non è capace va eliminato e questo attraverso ogni mezzo, anche le guerre». Ecco Mario Monicelli dall'alto dei suoi 91 anni combattivo come sempre presentare alla stam-



Qui sopra e al centro (con Placido e Haber), due scene da «Le rose del deserto»; nella foto piccola a sinistra il regista sul set libico

ADDII Era malato da tempo
Robert Altman ucciso dal cancro

Robert Altman, il grande autore di *Mash* e *Nashville* morto lunedì a Los Angeles, era malato di cancro. La sua morte al Cedars Sinai Medical Center, è stata causata da complicazioni della malattia. Altman aveva appreso di essere malato 18 mesi fa ma aveva continuato a lavorare al suo ultimo film *Radio America*, uscito a giugno e da lui una volta sinteticamente descritto come una riflessione «sulla morte», e stava nella fase di pre-produzione di una nuova pellicola che avrebbe voluto cominciare a girare in febbraio. La salute di Altman era già stata provata duramente in passato da un trapianto di cuore diversi anni fa, del quale lo stesso regista raccontò al pubblico nel corso della premiazione per l'Oscar alla carriera in questo 2006. In quell'occasione, con la statuetta in mano, scherzò: «Non sono ancora morto e vi prometto ancora molti film. Questo non è il funerale della mia carriera».

Monicelli va alla guerra (per riderne)

pa la sua ultima fatica, la 65esima che ieri sera è stata vista anche dal presidente Napolitano: *Le rose del deserto*, l'atteso (in sala per Mikado il 1° dicembre) film liberamente tratto da *Il deserto della Libia* del suo «concittadino e amico» viareggino, lo scomparso scrittore Mario Tobino, con Michele Placido, Giorgio Pasotti e Alessandro Haber. Un film «difficile», come lo può essere un film sulla seconda guerra mondiale (qui è la campagna d'Africa) e dalle vicissitudini lunghissime che ha trovato in Mauro Berardi, con la sua «Luna rossa cinematografica», il produttore «coraggioso» in grado di portare avanti quella che nel tempo si è rivelata una vera avventura, della quale Monicelli è stato il motore, anzi il «turbo»:



scene belliche costosissime (solo le bombe sono costate 500mila euro), riprese nel deserto della Tunisia, tempeste di sabbia, mezzi bloccati e persino tre giorni di sciopero della troupe perché i soldi non arrivavano dall'Italia. «Eppure - racconta Placido - vedere Monicelli che nel deserto si muoveva con questa forza ci ha dato una grande lezione su come si fa questo mestiere. Lui non aveva bisogno neanche dell'acqua». «L'ho sempre saputo che fosse un film difficile - risponde Monicelli - ma non mi sono mai disperato. Seppure non fossi riuscito a girarlo...ne avevo comunque già fatti 64!».

L'idea di tornare al fronte a quasi cinquant'anni da *La grande guerra* il regista la spiega così: «Quest'ultima guerra, che abbiamo persa come tutte le altre, credo sia stata raccontata poco. Inoltre le pagine di Tobino mi hanno commosso ed emozionato e avevo anche dei ricordi personali visto che anch'io sono stato in Libia nel '36 come assistente di un regista... I motivi sono tutti qua». Lo stile si ritrova tutto: «È un po' una farsa - aggiunge - Ma cosa c'è di strano? È quello che ho sempre fatto, come ne *I soliti ignoti* e in tutti i miei lavori. *Le rose del deserto* è una commedia ironica con tratti amari e a volte drammatici. Questa è la commedia all'italiana che non ho inventato io, ma un gruppo di registi». Anche gli italiani, conclude Monicelli, non sono cambiati: «guardate come i soldati nel film parlano delle donne. Ebbene, non è diverso da oggi. Il maschilismo degli anni del fascismo, con la sua volontà di sopraffazione, è rimasto uguale».



«Una commedia amara e ironica - dice Mario - come ho sempre fatto È sulla guerra in Africa ma gli italiani sono rimasti maschilisti»

IL FILM Giustamente spietato, antimilitarista, attuale, ottimo Placido
Bravo Mario, sbugiardi la retorica

di Alberto Crespi

due momenti più forti di *Le rose del deserto*, nuovo e 65esimo film del 91enne Mario Monicelli, sono due anacronismi (ovviamente voluti). Il primo è quando l'intellettuale maggiore Strucchi, imbevuto di stalinovismo e di romantiche idee sull'amore, dice ai libici che l'esercito italiano è lì per donar loro «il nostro benessere e la nostra democrazia». Nessun ufficiale fascista (siamo in Libia nel '41, ricordiamolo) avrebbe mai pronunciato una frase del genere, ma è chiaro che le parole «benessere» e «democrazia» debbono risuonare nel nostro presente e alludere, come no?, alle «missioni di pace» che il nostro esercito sta compiendo in vari paesi del mondo. Il secondo anacronismo si compie non appena il film finisce, sui titoli di coda: anziché una melodia arabeggiante o una canzone d'epoca (*La saga di Giacobbe*, o *Tripoli bel sul d'amore*) Monicelli ci piazza una canzone il cui testo, nel lontano e cruciale 1969, fu scritto da Dario Fo: *Ho visto un re*, resa famosa da Enzo Jannacci (vecchio amico e sodale di Monicelli dai tempi di *Romanzo popolare*) e da Cochi & Renato. Di più: da quel genio che è, Monicelli fa partire la canzone dal refrain finale, quello che dice «E sempre allegri bisogna stare/ che il nostro pianger fa male al re/ fa male al ricco e al cardinale/ diventan tristi se noi piangiam». Ecco, in tempi in cui è il nostro rider che fa male «al ricco e al cardinale» (citiamone due a caso che con la satira e la comicità hanno un pessimo rapporto: Berlusconi e Padre Georg) è meraviglioso che Monicelli ribadisca, per antifrasa, la necessità di sbeffeggiare sempre e comunque l'autorità costituita. Visto dove è piazzata la canzone, è il caso di dire che *Le rose del deserto* ha il veleno nella coda (in cauda venenum...) come gli scorpioni del Sahara. Quando uscirà (il prossimo 1° dicembre) tome-

remo, in sede critica, sul film: che ovviamente non è perfetto, e come potrebbe esserlo viste le vicissitudini che Monicelli e la sua troupe hanno dovuto affrontare nel deserto della Tunisia? Per il momento vorremmo solo complimentarci con il caro, vecchio Mario per aver girato un film cattivo, spietato, senza compromessi; per aver sputtanato l'esercito fascista (e non solo) in un momento in cui la retorica patriottarda riemerge dalle fogne; per aver ribadito che i soldati sono quasi sempre dei poveracci mentre gli ufficiali che li mandano al macello sono per lo più degli psicopatici; e per aver tratteggiato un frate francescano che è l'unico a capire gli arabi, distribuisce assoluzioni ben poco ortodosse e riesce persino a celebrare le nozze di un morto, trasformando un matrimonio in un funerale, o viceversa (mica male, negli stessi giorni in cui un prete spiega a Lino Banfi, nella fiction *Il padre delle spose*, che l'omosessualità non è peccato). A proposito: il frate è Michele Placido, e una cosa dobbiamo dirlo adesso, altrimenti ci rimane sul gozzo: dopo questo ruolo, che segue *Il Cainano* di Moretti e *La sconosciuta* di Tornatore, Placido è definitivamente l'attore più bravo e coraggioso del nostro cinema.

IMPRESE ANIMATE La marchigiana «Rainbow» di Iginio Straffi apre un megastudio a Roma per la produzione di cartoni digitali
Disney e Dreamworks attente! Arriva il cartoon delle Winx in 3D

di Renato Pallavicini / Roma

La gallina dalle uova d'oro si chiama Iginio Straffi. Lui «tocca» le cose e queste si trasformano in monete sonanti. Questa però non è una favola, anche se le «cose» toccate, con le favole un po' hanno a che fare. Trattasi infatti di cartoni animati che hanno per protagonisti sei fatine dagli evocativi nomi di Bloom, Stella, Flora, Musa, Tecna e Aisha: trattasi, insomma, delle *Winx*. Che dopo avere fatto sfracelli in tutto il mondo (la serie va in onda in 130 paesi, compresi Stati Uniti e Giappone), fatturando oltre 1 miliardo di euro con tutti i prodotti derivati, dai giornalini ai gadget scolastici, alle bambole (le più vendute al mondo dopo le Barbies), ora si preparano (dopo il musical a teatro) al balzo sul grande schermo con un lungome-



produzione di cartoon. Da lì escono serie come *Tommy & Oscar*, *Monster Allergy* e, appunto, le *Winx*, tutte coprodotte da Rai Fiction.

Così, ieri, nella conferenza stampa, alla Casa del Cinema di Roma, in occasione della presentazione della nuova impresa di Straffi - la «Rainbow Cgi», un megastudio di animazione in 3D che sorge alle porte di Roma - Agostino Sacà, presidente di Rai Fiction, ha avuto buon agio a rivendicare la fiducia accordata al giovane Straffi. In lui ha creduto però anche Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio che ha contribuito, con fondi regionali dedicati allo sviluppo tecnologico, alla nascita di questo nuovo polo. E così, ora, in questa struttura nuova di zecca in via della Bufalotta, decine di giovani disegnatori, animatori, tecnici di software (tra cui anche alcuni talenti che erano emigrati all'estero, a lavorare per la Disney e la Dreamworks) si apprestano a lanciare la sfida a colossi, appunto, come Disney-Pixar e Dre-

amworks Animation, con un lungometraggio in 3D *made in Italy*. Su cui ancora poco si sa della storia, se non che prenderà avvio dal mistero dei genitori della fatina Bloom. Sarà comunque una superproduzione da 20 milioni di euro, con una colonna sonora di 8 brani originali, affidata a star del pop internazionale. Rai Fiction partecipa all'impresa e coprirà i diritti di antenna, assicurandosi in cambio parte di quelli distributivi, mentre Rai Cinema 01 dovrebbe distribuire il film nelle sale. Ma le ambizioni della Rainbow Cgi non si fermano qui e puntano su un lungometraggio animato in digitale all'anno. Intanto, dal 24 novembre, *Winx Club* in tv, su Raidue trasmetterà le repliche della seconda serie di cartoon delle sei fatine, in attesa della terza che arriverà a gennaio dell'anno nuovo.